

Siamo tutti Sans Papier

di Maurizio Ferraris

Il Sole 24 ore, 22 aprile 2007

Migrazione. La scorsa estate, come tante altre, è stata segnata dalle notizie di carrette del mare che sbarcano, e talora affondano, o lasciano affogare davanti alle coste italiane, uomini, donne e bambini che possiedono solo quello che i filosofi chiamano “nuda vita”: la vita senza altre determinazioni, e alla mercé di chiunque, come si vede. La nuda vita, la vita offesa, è un’esistenza potenzialmente senza memoria, che può sparire senza lasciar tracce. Se ci facciamo caso, è proprio questa circostanza che viene fotografata dalla qualifica di “*sans papiers*”.

Ecco, manca un pezzo di carta e diventi per l’appunto un “*sans papiers*”, un “senza carte”, un “senza casta”. Tante volte non ci facciamo caso, a questa carta che sta alla base delle carte di identità e si custodisce in quelli che si chiamano “portafogli”. Ci vuole un foglio, un supporto fisico che può anche essere semplicemente il *blip* di un computer, ma assolve un ruolo decisivo nella nostra vita. Se ho un nome e un cognome, una professione, dei rapporti di parentela, se posso comprare qualcosa, se posso espatriare o prendere a prestito un libro, se sarò curato nel peggiore o nel migliore dei modi, non è certo per la mia bella faccia, a meno che quella faccia non sia riprodotta nelle modalità prescritte su un pezzo di carta o di plastica, accompagnata da una serie di cifre, filigrane, timbri, firme, ornamenti dall’apparenza frivola e arcaica, che raramente hanno attirato l’attenzione dei filosofi, portati, come tutti, a considerare carte da bollo e ceralacche come qualcosa di accidentale e di barbarico, o peggio di burocratico e barboso, insomma come la quintessenza dell’inessenziale.

Ora, i documenti saranno pure scartoffie e arabeschi insensati, orpelli futili privi di una ragione intrinseca, tanto è vero che possono prendere una quantità di forme diverse; ma se questi pezzi di carta o di plastica debitamente colorati, firmati, controfirmati, iscritti e compilati mancano, siamo fritti. O meglio, siamo per l’appunto, in diverse gradazioni dei *sans papiers*, con una deprivazione che, nei *sans papiers* veri e propri, può spingersi sino alla schiavitù. È sicuramente un caso, ma aiuta a riflettere: l’editto che quasi mille anni fa prefìgurò in Inghilterra l’*habeas corpus* come si chiamava? Magna Charta, *of course*.

Globalizzazione. Ma “*sans papiers*” non significa soltanto “senza documenti e senza diritti”. Al singolare, indica anche un’altra circostanza, non meno rilevante dal punto di vista teorico anche se meno tragica, e cioè “senza carta”: da pochi anni, le registrazioni non avvengono più, esclusivamente o essenzialmente, su carta.

Secondo tema, dunque, seguendo il filo conduttore del *sans papiers* o del *sans papier*: cosa succede in questo mondo, prima e dopo la carta, ma mai senza la scrittura? Cosa succede nel momento in cui il denaro è diventato un *blip* sul computer della banca, i biglietti un codice che comunichi al controllore, le firme un sistema digitale, e si apprende che fra cinque anni il *New York Times* uscirà soltanto online, e che dai supermercati e dai giornali americani spariranno quei chili di carta? E che tale è già il destino del *Post-och*

Inrikes Tidningar, il più antico quotidiano del mondo, fondato nel 1645 dalla Regina Cristina di Svezia? *Sans papier*, dopo tre secoli e mezzo.

La carta è finita? La carta è decrepita e va in pensione? No: *finisce la carta come veicolo esclusivo*, la carta diventa una cosa del passato, giacché la carta non è più il mezzo per eccellenza su cui si scrive; *ma non finisce la scrittura, anzi, cresce in modo esponenziale*. E il risultato è niente meno che la globalizzazione, che è resa possibile proprio dalla scrittura. Tutto, se vogliamo, è iniziato con l'internazionalizzazione della borsa di New York nel 1982, cioè, facciamoci caso, non dopo l'invenzione dell'aereo e del telefono, bensì subito dopo l'introduzione del personal computer. La globalizzazione è intervenuta solo nel momento in cui è stato possibile sincronizzare lo scambio non dei *beni*, bensì dei *titoli* che si riferivano ai beni.

Ecco, precisamente, il punto: la globalizzazione non è una mondializzazione delle merci ma della *scrittura* che ne registra il valore. Il resto è venuto da sé, ed è entrato nella vita degli individui, che hanno incominciato a prenotare su Internet una pensione a Santo Domingo dove ricongiungersi con i vicini di casa e ricominciare a litigare.

Privacy. C'è un terzo senso in cui, di questi tempi, si è *sans papiers*, oltre al poter essere senza diritti e al fatto che sempre meno i documenti e i testi sono esclusivamente su carta. Se il *sans papiers* è uno di cui non si vuol sapere niente, ci sono tantissimi comunitari, e ancor più connazionali, di cui si vuol sapere tutto, o meglio, di cui vogliono sapere tutto gli inquirenti.

Prendiamo infatti una tipica scenetta della primavera-estate, davvero molto ma molto meno tragica degli sbarchi dei *sans papiers*, però di sicuro effetto circense, le intercettazioni. Per esempio quelle di Moggi, 400 telefonate al giorno, ne risentiva anche nel fisico, a vederlo in foto si direbbe che l'emisfero destro della sua testa sia deformato dall'abuso del telefonino. Sempre in giro, e sempre al telefono. Ai tempi della posta e dei telefoni fissi, una vita come quella di Moggi sarebbe stata inconcepibile, e forse era meglio così.

Sì, sarebbe stata una vita impossibile, ma ai tempi della carta. Le lettere e arrivavano lì, ma lui era là, altrove. Adesso no. Tutte le missive, tutti i missili, arrivano eccome a destinazione e tumefanno l'emisfero, lo gonfiano come un grosso bernoccolo. Soprattutto, di tutti questi messaggi e spostamenti c'è traccia sui tabulati della compagnia telefonica e dunque anche nei faldoni degli inquirenti. Ora, il caso delle intercettazioni, con tutti i problemi etici e giuridici che suscita (non si vive di sole farse, purtroppo o per fortuna) è quello della registrazione e del trasferimento su carta e su web, di parole che, grazie alla crescita dei mezzi di registrazione, si sono appesantite e non volano più.

"Vicino è il tempo in cui avrai tutto dimenticato, vicino il tempo in cui sarai dimenticato da tutti", scriveva Marco Aurelio, descrivendo il destino di tutti. Questo destino oggi prende, piuttosto curiosamente, i contorni dell'utopia.